L'ARIA SOTTILE VICINO AL CIELO

GIORGIO ROSSETTI
Luglio 2009

Le forme, le immagini, i ricordi si rincorrono, si mescolano nella memoria: tempi e luoghi lontani tornano ad essere contigui, si ricompongono a definire i contorni dell'ambiente a noi più caro e familiare. Il luogo dove si vive gran parte della propria esistenza si amplia e si ricompatta con luoghi meno frequentati ma altrettanto presenti ed amati. Parlare di questi luoghi, ricordarli, allora diviene naturale: come se la città … se Roma ne divenisse partecipe, collegata attraverso "invisibili sinapsi": al mare più vicino come a quello lontano, alle colline più prossime come alle montagne più impervie e lontane. Gli orizzonti sconfinati, i paesini, le chiesette isolate, le vallate innevate e solitarie, le cime dei monti raggiunte, tutto diviene parte di una stessa immagine meravigliosa! Anche se si è nati a Roma, se si è distanti almeno cento silometri dalle vette più vicine, la montagna può affascinare ed attrarre irresistibilmente.

Monte Velino

Forse perché il silenzio e le energie misteriose che emanano dai monti, riescono a suscitare i sentimenti semplici dell'uomo … a mostrare la vanità rumorosa e la grigia follia dei tanti falsi valori. Diceva, infatti, Guido Rey (scritto del 1898):

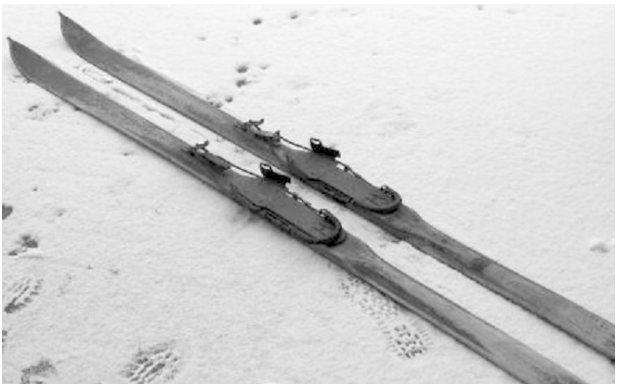
"… *E' difficile spiegare la poesia infinita della montagna; forse il*

fondo ingenuo e primitivo dell'anima nostra, libero da ogni pensiero terreno, ritorna semplice, e ritrova l'istinto antico dell'uomo, la percezione chiara delle grandi bellezze… e nella intima comunione con la severa ed alta natura, ci si rivela quanta gioia ci sarebbe purissima nella nostra vita, se sapessimo ritrovare l'arte di appassionarci ancora delle cose proprio grandi e belle …"

Oggi amo la montagna ben più che il mare e mi piace frequentarla in tutte le stagioni: salire per sentieri impervi o affacciarmi su vertiginosi orridi, sciare per chilometri su piste innevate o calcare la neve fresca e sentirne lo scricchiolio familiare … è quasi un vero profondo appagamento.

I miei primi contatti con la montagna risalgono a quando, ancora studente liceale compivo (da "*sciatore cannibale*" come si veniva definiti allora) qualche breve gita al Terminillo, a Livata, a Campo Catino, a Ovindoli, a Filettino con mio cugino Marcello e tutta la combriccola degli amici. Avevo imparato in qualche modo a sciare con dei vecchi sci regalatemi dallo zio Ernesto (l'unico in famiglia che avesse un minimo di confidenza con la neve): dei veri "*esemplari da museo*" … di quelli ancora con la puntina in legno terminale e attacchi Kandaar del tipo primitivo, molto lunghi e per nulla scorrevoli nonostante mi dessi da fare con affilatura delle lamine e scioline varie. A quei tempi e nei "*pulman della neve*" ben pochi ragazzi romani sapevano sciare bene. Della giornata la parte più importante era l'allegro viaggio di ritorno, i cori, l'affettuoso "*tete à tete*" con le ragazze, ecc. Comunque nonostante la mia sciata approssimativa (frutto di un caparbio impegno autodidattico) avevo cominciato ad apprezzare il freddo pungente ma vivificatore dell'atmosfera, i panorami sconfinati, l'aria tersa e cristallina della montagna e, tutto sommato, anche il piacere della fatica nel risalire a piedi.

Vecchi sci



Alla fine degli anni ’50 molte località sciistiche dell’Appennino, ... e anche la così detta “*Montagna di Roma*” (il Terninillo), a quei tempi non erano molto attrezzate per accogliere la nascente schiera dei “*discesisti*” e per gli squattrinati ragazzi della domenica c’erano a disposizione pochi affollati, ansimanti skilift, qualche lenta cabinovia e qualche raro impianto monoposto a cestino metallico o, appunto la risalita a piedi. Ripenso con vaga nostalgia quegli anni della mia gioventù quando curavo quei miei sci (oggi incredibilmente primitivi), quando ne segavo la punta per farli più moderni o quando ingrassavo gli scarponi (dai lunghi lacci) in vero cuoio. Ripenso sorridendo a quando, dopo averli abbandonati al loro destino di obsolescenza, attraversavo mezza Roma (con gli sci in spalla) dopo averne affittati di più moderni in un negozio vicino a Montecitorio.

Taliacozzo

Entrato nel mondo del lavoro,condizionato dalla nascita dei figli, da una moglie non amante della neve, dello sci, del freddo … nonostante fosse nata a Sulmona - o forse proprio per questo - il mio contatto con la montagna divenne per anni più raro e limitato a qualche facile passeggiata: il mare, tanto più adatto a dei bimbi, prese il sopravvento.

L’amore per la montagna riprese vigore quando dopo qualche anno e con i bimbi già cresciuti (acquistato un piccolo appartamento) cominciai ad apprezzare la bellezza severa e solitaria dell’Abruzzo insieme a quella carica di suggestioni di Tagliacozzo e dei dintorni.

Una cittadina un poco dimessa, oggi, Tagliacozzo (poco più di 6000 abitanti) ma carica di storia. Nei suoi pressi si combattè (nel 1268) la famosa battaglia (ricordata nella Divina Commedia) in cui Carlo D'Angiò sconfisse Corradino di Svevia. Una cittadina che si suppone molto antica (V sec. d.C.) e che conserva molte tracce del suo antico splendore prima che i Borboni le fecessero pagare a caro prezzo l'infedeltà e l'atteggiamento verso la rivoluzione francese spodestandola come centro più importante della Marsica a favore di Avezzano.

Fortunatamente Tagliacozzo fu risparmiata dal terribile terremoto che colpì la Marsica nel 1915 ed oggi può ancora mostraci immagini quasi intatte del suo periodo medioevale, sotto gli Orsini o i Colonna, quando era centro di un grande Ducato e sede di un importante Vescovato. Appena quattro posti letto, una tavolata

Boschi di Marsia

imbandita, un camino sempre acceso … la casa di Tagliacozzo era minuscola, un rifugio, ma proprio nel centro antico, a due passi da pizza principale, quella circondata dai palazzi eleganti, dai loggiati, dalle finestre rinascimentali e impreziosita dalla Fontana dell'Obelisco (una delle più belle dell'Abruzzo). Ricordo ancora la pace della nostra piazzetta, il silenzio che l'avvolgeva sotto la neve, rotto talvolta dopo l'imbrunire solo da uno struggente anche se incerto suono di sassofono che sfuggiva dalle finestre della casa di un nostro vicino. Da lì partivano le nostre passeggiate alla scoperta dei tesori dimenticati di Tagliacozzo: la trecentesca Chiesa dell'Annunziata, la Chiesa di San Francesco, il Palazzo Ducale degli Orsini e dei Colonna (XIV sec.) antico soggiorno di sovrani e cardinali, il Teatro, la chiesa santuario di

S. Maria d'Oriente, il monastero dei Benedettini e tante altre belle chiese da visitare. Gradevolissime le passeggiate nella cornice dei monti innevati (il Bove, il maestoso Velino, il Morrone, … la Magnola) o quelle più defatiganti a Rocca Cerro, a Colle del vento, alle faggete incontaminate di Marsia rese incantate dal silenzio ovattato e cristallino dalla neve fresca.

Proprio a Marsia inforcarono per la prima volta gli sci i miei figli e ricominciai a sciare anche io con loro. Il modo di sciare, intanto, era cambiato e con esso le attrezzature: sci più corti, attacchi più sicuri e tecnologici, scarponi in plastica con ganci metallici: se pensavo alla mia primitiva attrezzatura mi veniva da ridere di cuore. Negli anni ’70 dovetti dimenticare come si sciava prima, imparare di nuovo e nonostante tutto, ancora oggi mi sorprendo a constatare come certi difetti di impostazione riemergono, a distanza di anni, nelle discese più difficili e veloci. Marsia del resto non era il posto ideale per ricominciare: piste piene di sassi, poco battute, manutenzione quotidiana inesistente, maestri di sci approssimativi.

Quando provai le piste sotto il Cervino, le cura maniacale che le distingueva da quelle a me più note (di Marzia, di Ovindoli, Filettino, ecc.) il mio amore per Marzia scemò complice anche un maestro di sci - avrei dovuto denunciarlo - che portò i miei figli sui sassi senza prevedere quello che sarebbe successo: me ne riportò uno ammaccato e l’altro con frattura di tibia e perone.

Mia moglie quasi non volle più mettere piede a Marzia ed anche Tagliacozzo con le sue sagre, il suo Festival di Mezza Estate (già ricco di avvenimenti) divenne, da noi, sempre meno frequentato. Finii per cedere (in affitto e per una cifra poco più che simbolica) il nostro rifugio all’Assessore alla Cultura per gli usi del sempre più importante Festival. Oggi quel festival è divenuto uno dei più importanti e interessanti, con eventi di danza, cinema, teatro, musica lirica, ecc. ed io, venduto il “*rifugio*”, frequento solo raramente e di sfuggita Tagliacozzo … ma con tanta, tanta nostalgia.

2

Il confronto, alla fine degli anni ’70, tra le attrezzature sciistiche dell’Appennino (specialmente quelle più vicine a Tagliacozzo) e quelle della Val d’Aosta era impietoso. Piste perfette, una manutenzione quotidiana, attrezzature ricettive di ogni genere. Con la mia famiglia, divenni un assiduo frequentatore della “*Vallée*” per almeno due tre settimane nell’anno durante le vacanze invernali ed estive. Era distante da Roma … ma ne valeva la pena, approfittando anche della possibilità di spezzare il viaggio con una sosta a Rapallo. Sciare nelle belle piste rosse e nere, al cospetto del Rosa, sopra Gressoney o Champoluc oppure al cospetto del Cervino con 150 km di piste sciistiche “perfette” a disposizione, dozzine e dozzine di impianti collegati, uno skipass per sciare ovunque … sul Plateau Rosà … scendere anche fino a Zermatt in Svizzera: un godimento unico, esaltante … con i miei figli Andrea e Stefano (che cominciavano a sciare meglio di me) in panorami sconfinati dove cielo, cime incredibili … nuvole sembravano volersi congiungere in un abbraccio continuo e contemporaneamente cangiante! mostravano come quasi tutte le località fossero almeno dieci anni avanti riguardo alla accoglienza attenta per lo sciatore e per l’escursionista.

In quei luoghi, pochi giorni di vacanza

Monte Rosa

sembravano dilatarsi abbandonando i normali ritmi della vita e lo spazio al contrario restringersi per ricomprendere ogni svelamento improvviso, ogni ricerca di nuove forme, di nuove immagini cariche di bellezza e incanto. Persino il freddo pungente al cospetto del ghiacciaio della Brenva in Val Veny, delle Grandes Jorasses in Val Ferret sembrava il ben venuto: un compagno vivificatore. Anno dopo anno divenne normale aspettare con trepidazione il periodo di vacanza … per provare nuove piste, nuovi panorami, località meno affollate che non Courmayer o Cervinia … spesso più pittoresche, più tranquille e più vere come Macugnaga o Alagna. Questa ultima, però, scoprii che non era troppo consigliabile in estate: pioveva regolarmente per tutto il pomeriggio e ogni giorno. Un anziano del luogo mi spiegò che l'aria risalendo dal Lago d'Orta portava le piogge con regolarità cronometrica: " *... altrimenti la valle come si potrebbe chiamarsi Verde Valsesia!* " mi disse.

Con uno skipass si diviene presto ostaggi di un carosello tecnologico raffinato (e vagamente comico se ci si pensa) che svincola lo spazio dal tempo: si diventa presto un divoratore di chilometri sempre in cerca di nuove discese, ed anche, un divoratore di immagini, di scorci che vanno a concatenarsi in un lungo interminabile film, ma non si diventa veramente parte delle montagne che si percorrono, non ci si avvicina a loro di un millimetro.

Bisogna percorrerle a piedi, con fatica, col respiro che si affanna durante la salita, col cuore che "batte all'impazzata" nei punti più ripidi o difficoltosi tendendo alla cima dove finalmente ci si sente appagati ed il panorama si apre pian piano ai nostri occhi, sconfinato … la montagna, a quel punto, ci cattura facendoci sentire solo degli uomini piccoli piccoli e contemporaneamente ci si svela … ci carezza col vento e ci parla nel silenzio. La discesa è quasi sempre una gioia (viene voglia di "*ciarlare*", di scherzare, di cantare addirittura) non perchè la discesa sia più facile (talvolta può essere addirittura più dura o pericolosa) ma perché ci si sente intimamente appagati come quando si tornava a casa … in altri tempi, in altri luoghi … da un giovanile convegno amoroso.

Ceresole Reale

Questa convinzione, questa necessità di entrare in contatto con la montagna svelandone con fatica, uno ad uno, i tanti lineamenti riposti, le mille suggestioni (le rocce, i torrenti, i laghetti, i boschi intricati, i dirupi vertiginosi, ecc.) si è fatta strada in me per merito della Val d'Aosta e delle ripetute vacanze estive (sempre troppo corte) fino a

farmi considerare le mie "scorribande" sugli sci, magari un complemento anche molto, molto gradevole per la conoscenza della montagna, ma solo uno sport o poco più.

Gran Paradiso

Ricordo con nostalgia le tante passeggiate estive o le salite più faticose a riscoprire, con occhi nuovi, immagini vissute di sfuggita od osservate da una comoda seggiovia, le traversate dei ghiacciai, l'acqua attinta direttamente dai torrenti appena nati, le edicole solitarie con fiori portati chi sa da chi e da dove. In una edicola solitaria rammento che trovai un foglio accartocciato dal vento e da tante piogge che qui riporto (rivisto più o meno correttamente) come lo ricordo:

Ama la montagna e lei non ti tradirà.
Sii coraggioso e la conquisterai.
Attento ai tuoi passi: per colpa tua qualcun altro, per te, può lasciarci la vita.
Dimentica il mondo, gli affanni e goditi la vera pace.
Rispetta tutto, quassù, ciò che trovi: con fatica qualcuno l'ha portato fin quì.
Se non credi, guardati attorno: Saresti in grado di fare tutto ciò che il tuo occhio abbraccia?
Prima che tu esistessi tutto c'era già e, quando più non esisterai, ancora ci sarà.
Dimentica la forza fisica, il denaro, la boria e la cultura:
Sei in tutto e per tutto uguale agli altri che quassù son giunti.
Sii cortese, con persone di età differente usa il lei, con le altre usa il tu.

Cascate di Lillaz

In Valnontey, a 1.700 m di altitudine, è aperto in estate il giardino alpino *Paradisia*, in attività dal 1955. Il terreno movimentato e la quota permettono di ricreare ambienti diversi. Attualmente vengono coltivate circa 1.500 specie alpine, provenienti anche da altri massicci montuosi del mondo. E' un'opportunità unica per ammirare tantissimi fiori dalle forme più svariate, in un'infinità di colori e sfumature, e osservare gli adattamenti al selettivo ambiente della montagna. Oltre alle essenze più importanti, un apposito percorso permette di conoscere i numerosi licheni che colonizzano le rocce dell'area.Giustamente famose sono anche le cascate di Lillaz: tre salti d'acqua davvero spettacolari, a 10 minuti di comodo percorso da Lillaz. Ad inizio estate, quando c'è più acqua, la cascata più a valle forma un'alta colonna d'acqua che origina spruzzi rinfrescanti ed arcobaleni fantastici. Un sentiero gradinato consente di salire fino alla cascata più a monte, offrendo scorci vertiginosi sui salti d'acqua e sulla stretta forra scavata dal torrente.

In Valnontey e sciando sulle piste di Montzeuc, proprio lì sopra, mi innamorai del Gran Paradiso; era troppo affascinante per vederlo solo da lontano accontentandomi delle pur splendide cose raggiungibili velocemente da Cogne: il Paradisia, le cascate o fosse anche la splendida Valnontey imbiancata di neve.

Casolari di Herbetet

Il

Gran Paradiso così divenne la meta preferita per più stagioni in modo da poter scoprire almeno alcuni dei tanti sentieri escursionistici intorno alle sue pendici non solo da Valnontey, ma anche da Val Savarenche, da Ceresole Reale, da Nasca, da Rhemes Notre Dame. Una continua scoperta che non si può dimenticare: maestose cime innevate, splendidi silenziosi e solitari valloni, laghetti e torrenti incantati, boschi incontaminati di larici, di cembri … la meraviglia di sottoboschi ricchi di mirtilli, di ginepri … lo spiare col binocolo la fauna lontana, il seguire i voli dei gipeti, delle aquile o dei gracchi volteggianti sulle cime proprio lì a segnare il confine con la Francia … una marmotta a due passi, tanto vicina da non far a tempo, per la sorpresa, nemmeno a fotografala!

Gli itinerari sono innumerevoli e ben segnalati; tralasciando gli itinerari alpinistici classiche vie di roccia e di ghiaccio che raggiungono vette di 3000 4000 m. (ovviamente non alla mia portata) ci sono escursioni per tutti i gusti e di tutte le difficoltà. Sono sempre ben segnalate sul posto in tutte le valli e indicate sulle cartine specializzate. I sentieri più gettonati da Valnontey sono quelli che conducono al rifugio Vittorio Sella, ai casolari dell'Herbetet o al lago Loie.

Il Parco del Gran Paradiso mi insegnò anche come bisogna essere attenti, in montagna, alle previsioni del tempo, al cielo … che (per chi lo conosce) non nasconde mai quello che a breve verrà; ricordo ancora l'insegnamento severo del temporale che ci colse vicino all'Herbetet: la pioggia ci inzuppò tanto che arrivati finalmente a Cogne dovemmo "*strizzare via l'acqua*" anche gli indumenti più intimi!

Le Cinque torri

1

Si! … le forme e le immagini, nella memoria si mescolano … luoghi lontani divengono contigui e le montagne più amate si ricollegano a Roma, dove vivo … e concorrono in una stessa immagine vivida e luminosa. Le Alpi … tutte le Alpi (almeno quelle che sono riuscito a visitare) divengono, appunto, un unico luogo indimenticabile: alle montagne della Val d'Aosta, dell'Alto Adige o del Piemonte si vanno ad accostare altre di luoghi frequentati per una sola volta … breve o lunga che fosse … estiva o invernale: Bormio e il Parco dello Stelvio,Livigno, Andalo e la Paganella, Molveno e il suo lago, le splendide Dolomiti di Brenta, Madonna di Campiglio, le Valli di Fiemme e di Fassa, Sappada, ecc.

Delle Dolomiti ci si innamora subito … e sin dalla prima volta che ci si giunge si capisce come tante siano le fantasie, tante le leggende che vi aleggiano! Montagne diverse da tutte le altre: meno imponenti, meno severe e scostanti … che si trasformano in plurimi monumenti isolati … vicini, presenti, personificati. Una natura che si diverte a disegnare paesaggi sconfinati sempre diversi, da scoprire: solo i folletti o gli spiriti dell'aria sembrano sapere quale sorpresa Lei ha preparato, per noi, dietro il monte che abbiamo raggiunto … ed appena svelata, la sorpresa, cangia con la luce … si incupisce tenebrosa … si rischiara e arrossa sotto la luce del tramonto o si congiunge, pallida di riflessi brillanti e ghiacciati, col le stelle della prima notte. Basta sfogliare qualche libro per ritrovare la poesia che permea le Dolomiti … le tante storie, le tante leggende … la prodigiosa magia per la quale le Dolomiti divennero i "Monti Pallidi" :

" *... Laghi magici, prati e boschi rigogliosi ricoprivano il Regno delle Dolomiti ... una felicità profonda e un'armonia diffusa pervadevano tutto e faceva eccezione solo il Castello reale. Il matrimonio tra la Principessa della Luna e il Principe, però aveva intristito e incupito il castello dei due giovani ... per loro destino non potevano mai incontrarsi: la luce lunare avrebbe accecato lui, la vista dei cupi boschi avrebbe rattristato fino alla morte lei ... sembrava non esserci più speranza! ... quando gli gnomi, conosciuta la triste vicenda, in una notte risolsero il problema ... ricoprirono tutte le rocce con un tessuto fatto con la luce della luna e i due giovani poterono tornare a vivere felici.* "

… o l'altra altrettanto prodigiosa che trasformò la frastagliata catena del Catinaccio nel "Rosengarten" (il Giardino delle Rose) :

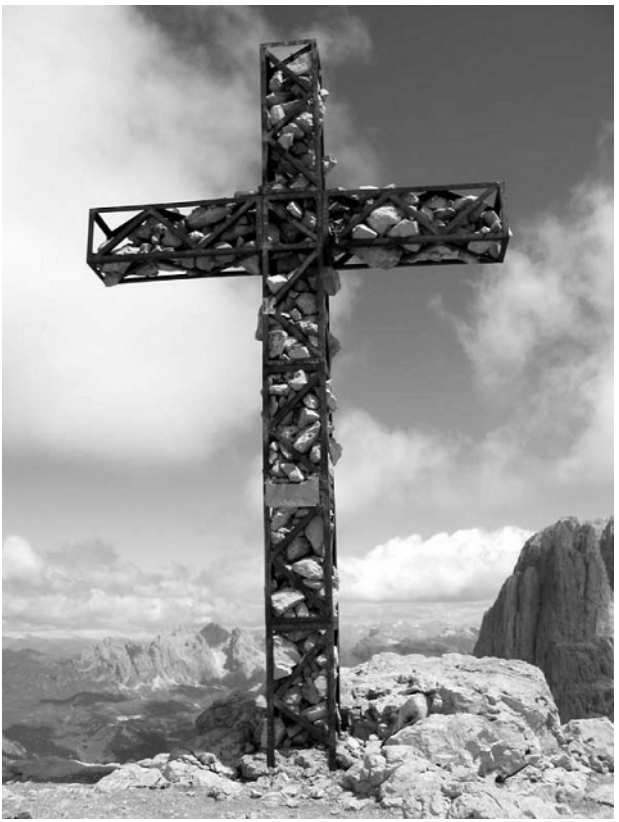
" *... Solo verso sera, al tramonto del sole, tutta la montagna s'infiamma, a ricordare con il suo rosso sfolgorio la leggenda di re Laurino e del suo roseto ... Il re Laurino, adirato, aveva lanciato una terribile maledizione ordinando che il giardino delle rose diventasse di pietra ... di giorno e di notte ... che diventasse vertiginose pareti, picchi aguzzi, inospitali ... che il bagliore scarlatto delle rose si spegnesse e il loro profumo svanisse ... Però, Laurino aveva dimenticato che il crepuscolo non è né giorno né notte ... e quando il sole declina all'orizzonte, ancor oggi, il Catinaccio si accende di una luce rossa intensa ... le rose rifioriscono per pochi attimi a ricordare un tempo meraviglioso, quando l'odio e la violenza erano del tutto sconosciuti ...* "

… testimonianze … rivelazioni di un mondo tra cielo e terra, dove i silenziosi sentieri spingono a ipotesi fantastiche oppure a profonde riflessioni sacrali.

Le croci che segnano le cime, per me, sembrano mormorare: "*... qui giunto, non fermarti ... continua a salire! ...* ". Un sussurro, tra il vento, un invito (rivolto anche a chi non crede … al diverso credente) ad elevare i propri pensieri oltre l'egoistica quotidianità. A proposito di queste croci non riesco a comprendere le polemiche che qualche volta si accendono, sui media (mai tra coloro che effettivamente frequentano veramente le montagne) contro la loro presenza fino a proporne il divieto o il loro smantellamento obbligatorio. Sarà pure vero che in montagna le edicole e le croci sono ovunque e talvolta anche "*eccessivamente grandi, ... invadenti*", ma non riesco ad accettare la logica piccina e violenta di democratici "*solo*

immaginari" impegnati ad imporre, comunque ed ovunque, l'oblio e la cancellazione di una testimonianza millenaria di valenza universale e maggioritaria almeno in Europa. Non sono religiosamente molto osservante, ma trovare una croce ad attendermi su una cima mi da' meno fastidio che trovarci tracce della "*laicità nichilista e commerciale*": self-services, striscioni e bandiere pubblicitarie, cartacce e lattine, ecc.

Un croce forse eccessiva



Quale fastidio od offesa possa mai arrecare ad un ateo, o diversamente credente, la libera testimonianza altrui (di passione e impegno coraggioso) con un simbolo di amore e sacrificio quale la croce non riesco proprio a capirlo; in fondo possono essere considerati anche elementi storici della tradizione alpinistica: semplici "*landmark*" caratteristici! Spero non si arrivi a coinvolgere anche in questo caso i "*soliti giudici*" o "*le corti europee*": hanno tanto lavoro e così pochi

fondi … sic … che sarebbe meglio si occupassero d'altro che non di vendicare l'amor proprio ferito di qualche imbecille impegnato più ad imporre le proprie idee che a tollerare la libera espressione di tutti.

Abbandonando queste considerazioni, forse un poco rancorose verso i troppi paladini della laicismo a senso unico, devo fare ammenda e confessare come, d'altra parte, anche io partecipo da decenni (reprimendo vaghi rimorsi) alla corruzione della montagna a fini ludico-sportivi. Confesso che, stagione dopo stagione, finisco per privilegiare le Dolomiti e soprattutto l'Alta Badia per l'accoglienza, la capacità organizzativa dei servizi per il turista e lo sportivo, la cura maniacale delle piste da sci, ecc. L'estensione del territorio raggiungibile attraverso il carosello del Dolomiti Superski è impressionante. Uno sciatore (il vituperato discesista) appena un poco allenato può esplorare un territorio vastissimo: dal Sasso della Croce sopra la Val Badia all'Alpe di Siusi sopra Ortisei, dalle Tofane sopra Cortina al Catinaccio, dalle Torri Vjolet al Saslong sopra la Val di Fassa, da Corvara al cospetto del Sella al Marmolada sopra Arabba, ecc. Anno dopo anno ho visto crescere questo carosello incredibile con l'aggiunta di nuove seggiovie, telecabine ad aggancio automatico (sempre più veloci e capienti), persino tapis-roulant per congiungere l'arrivo di una pista con la partenza dell'altra (per alleviare la fatica di poche decine di metri da racchettare!), addirittura una metropolitana (la Val Gardena Ronda Express) per risparmiare un breve trasferimento con l'autobus! Forse ha ragione Folco Quilici:

" ... le montagne vengono considerate soprattutto come pendii ricoperti di neve sui quali scivolare velocemente: importante diventa la velocità della discesa. E allora cominciano i guai: si aprono piste nelle foreste abbattendo migliaia di alberi provocando così danni definitivi alla montagna. Gli sciatori poi, arrivati in fondo alla pista, vogliono risalire; e così si costruiscono impianti di risalita, sciovie, seggiovie, funivie, ecc. e per innalzare piloni e far passare fili, si tagliano altri alberi. I piloni si pitturano di colori vivaci, vi si appendono cartelloni pubblicitari. Gli animali della montagna, cervi, caprioli, galli, fagiani abbandonano la zona ..."

Di recente un tassista di Bolzano mi diceva, riguardo alla bella stagione invernale appena iniziata: *" ... a noi di città, le vostre belle piste di discesa, i fondi perfetti, costano un'infinità di disagi! ... per annaffiare le piste, sparare la neve artificiale ... essere pronti per una stagione sciistica che incomincia sempre più presto, a noi forniscono*

l'acqua per poche ore al giorno! …"

La pista della Gran Risa

Come dicevo reprimo i vaghi rimorsi e, quasi ogni inverno torno ad unirmi alla moltitudine di sciatori (italiani, tedeschi, persino svizzeri) che affrontano le piste del comprensorio Dolomiti Superski, ormai le più ricercate delle Alpi. Se ripenso ai pochi sciatori (spesso maldestri) degli anni '60 resto allibito di fronte a quanti oggi sappiano sciare bene; persino le piste nere più celebrate della Coppa del mondo … la Gran Risa … la Saslong (non proprio facili) sono spesso talmente affollate da richiedere molta attenzione nelle traiettorie da seguire … con un occhio a chi precede e l'altro a non interferire con gli spericolati che si gettano giù come missili … come se dovessero vincere una discesa libera. Esistono persino alcuni tratti cronometrati (illuminati anche di notte) per far provare l'ebbrezza effimera di una pseudo-gara!

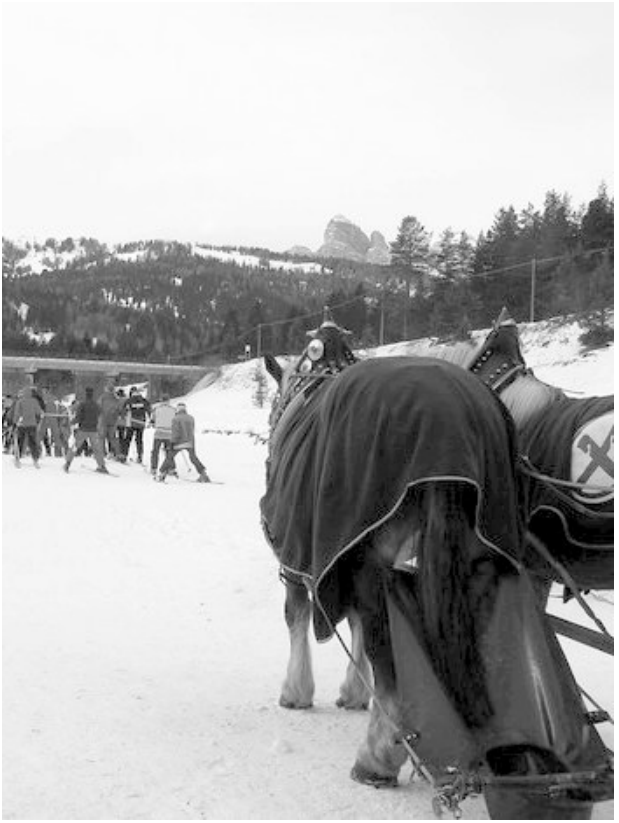
Personalmente non sono stato mai attratto dalla velocità per se stessa, preferisco una discesa più appagante che mi lasci, qua e la, godere del mutevole aspetto del paesaggio ed il comprensorio ne offre di incomparabili da assaporare, da percorrere … e non solo lungo il famoso *Sellaronda* (percorso dei quattro passi intorno al Gruppo del Sella). Indimenticabili la cerchia dei monti dalla cima del Lagazuoi, le discese (e le soste) verso le Cinque Torri, di nuovo su alle Tofane e giù fino a Cortina: valeva veramente la pena il breve viaggio (col *taxi collettivo*) dall'arrivo all'Armentarola fino al Falsarego. Il percorso di ritorno poi, sotto il Lagazuoi l'ho goduto sempre come una cosa unica anche togliendomi gli sci, nella neve incontaminata, per uno sguardo alle cascatelle gelate o per un grog nell'unica baita a metà strada; persino l'arrivo all'Armentarola al traino di cavalloni asmatici è da ricordare!

Come da ricordare sono i tanti momenti di serena, appagante soddisfazione che dona sciare … al cospetto del Marmolada, giù da Passo Padon verso Caprile per rivedere il Civetta o da Porta Vescovo verso Arabba … o ancora dal Sasso della Croce a Pedraces dopo aver gustato la "polenta concia" su di un tavolaccio all'aperto (e visitato, ovviamente, la solitaria Abbazia).

Pedraces e Sasso della Croce

Indimenticabili quelle discese notturne (al chiarore della luna piena) sotto il Sasso della Croce o quelle assolate sopra Col Fosco, … giù dal Passo Gardena a Selva o dal Seceda fino ad Ortisei. Impossibile, quì, ricordare ogni luogo … ogni incredibile cima dolomitica che lo skipass rende più amica e vicina … da ritrovare, poi (con fatica e tante ore di cammino) più bella e sfolgorante nella colorata atmosfera estiva!

Con i cavalli all'Armentarola



4

A questo punto vorrei prevenire chiunque pronto a rimproverarmi di non aver fatto nemmeno un cenno alla cultura, all'arte, alle tradizioni di questi *amati siti* della mia memoria. Non era nelle mie intenzioni passare sotto silenzio i tanti beni culturali ed artistici che caratterizzano questi luoghi … ma l'inpulso era solo

quello di parlare della *"montagna"*, della mia passione per le escursioni e lo sci, … per l'*aria sottile vicino al cielo*, appunto.

Per parlare del resto, delle tante sorprendenti scoperte fatte durante il periodo estivo non basterebbero altri quattro o cinque capitoli! Come potrei dimenticare di descrivere uno ad uno i castelli della Val d'Aosta, … Fènis, Bard, o quelli altrettanto belli del Trentino, del Bolzanino? Come potrei dimenticare di segnalare i tanti piccoli musei che testimoniano la cultura Walzer, quella Ladina o la vita negli alpeggi, nelle miniere … o quelli più grandi sulla fauna, la flora, le scienze naturali, ecc.? Potrei dimenticare Aosta, Trento, Bressanone, Merano e tutte le loro suggestioni … gli scorci pittoreschi dei piccoli centri … l'Abbazia di Novacella, le tante chiese dai preziosi altari, organi, cori lignei, ecc.?

Solo scrivendo queste poche righe ho già voglia di ripartire, di tornare in quei luoghi … di rinnovare quelle immagini, quelle sensazioni appaganti che ogni piccolo o grande centro della cerchia alpina riserva!

5

L'amore per la montagna … il bisogno di aria sottile e di viste sconfinate, di boschi e torrenti è nato soprattutto a contatto con l'Abruzzo … e all'Abruzzo mi ha riportato, come a rinsaldare un affetto dovuto. Il maggior tempo a disposizione, la libertà dagli impegni assillanti o inderogabili della professione è una gran cosa! … da qualche anno, finalmente, non devo attendere quelle poche settimane di vacanza da strappare al lavoro per abbandonarmi a quel camminare un po' antico su per pendii, con la mente libera … solo volta a godere dei panorami sconfinati, del silenzio, dell'essere giunto in vetta. L'Abruzzo mi ha ripagato ancora una volta: con la scoperta di nuove atmosfere, nuove stagioni mai mie: la rinascita della primavera, l'inoltrarsi dell'autunno, il cangiarsi su per le balse dei colori dai verdi, ai rossi ai gialli di ogni sfumatura!

Questo ritorno in Abruzzo mi ha donato anche dei nuovi compagni di escursione, silenziosi nella salita, chiacchieroni discreti nel ritorno in discesa: una manciata di amici tutti attempati ma patiti della soddisfazione di arrivare in cima, di dire " *ce l'ho fatta!* " o di gridare " *Io c'ero!* " come Luigi ogni volta che il suo occhio si posa

intorno su tutta la cerchia dei monti.

... in vetta

Un gruppetto delizioso, felicemente assortito quello dei "Lupacchiotti brizzolati". Roberto "*la tecnologica colonna dell'organizzazione*": sua la cura del sito internet, il supporto altimetrico e di percorso (quando funziona bene); Luigi ed il silenzioso Stefano "*le lepri*": riescono sempre ad arrivare per primi in vetta. Achille " *il salace* ": sempre ciarliero e spiritoso, talvolta sarcastico; Pino " *il Presidente* ": l'altra colonna del gruppo, vittima predestinata del salace Achille; Rolando " *il castellano* ": munifico anfitrione nella sua magione; Tonino " *il maestro cantore* ": insuperabile per rallegrare la compagnia; i " *Tre Giorgi* " (compreso me): poco da segnalare, salvo il tentativo abortito di chiamare Giorgio I° *il Salvo* per un suo forzoso volo con l'elicottero di soccorso della Forestale; Piero " *l'esperto in arti marziali* ": è un privilegio incredibile vederlo impegnato nelle sue movenze al rallentatore sullo sfondo di un cielo terso e sconfinato; e tanti altri più o meno assidui che non nomino per brevità ma che ricordo con affetto. Compagni esperti, in grado di indicare ogni cima d'Abruzzo, anche alla più lontana, e non solo: ad ognuna sembrano "*dare del tu*" quasi come ad un'amica ritrovata.

I gruppo dei Lupacchiotti brizzolati

Il nostro è un camminare antico che non bada ai dislivelli, ai tempi di percorrenza, alle attrezzature sofisticate: un salire tranquillo … zaino con colazione in spalla, ognuno col proprio passo, attento alle tante suggestioni che può donare il percorso. Animali al pascolo, uccelli, alberi … persino ogni cespuglio, fiore o fungo ritrova il suo nome … suscita interesse, richiama una fotografia e spezza la fatica dell'ascendere. Le conoscenze dei componenti il gruppo con esperienze da forestali divengono preziose e l'amore per la montagna diviene più completo ed appagante!

... dalla cima

La soddisfazione di arrivare in cima è sempre un'emozione nuova, ogni volta (anche sulla vetta meno importante) e nulla è più soddisfacente dell'ammirare le valli in basso, i paesi lì sotto e i panorami mozzafiato tutto intorno. Quando si giunge in cima e gli zaini si alleggeriscono delle provviste non si vorrebbe mai scendere e ripercorrere indietro i propri passi: spesso mentre Piero si attarda nei suoi plastici movimenti *tai-chi* si cerca una via alternativa che possa aggiungere nuove suggestioni alle vecchie.

Come scriveva Rosseau, sembra che ci sia un inesauribile " … *bisogno di torrenti, di rocce, di pini selvatici, di boschi neri, di montagne, di cammini dirupati ardui da salire e da discendere, di precipizi d'intorno che infondano paura* … ". Ma forse esagero … spesso si trova il tempo e il modo per la visita di tanti centri storici (numerosi e pittoreschi), per una sosta ristoratrice (dal *Castellano*, ad esempio) o per un acquisto delle tante delizie (carne, formaggi, dolci, ecc.) scovate in qualche particolare negozio dal *Presidente* o da altri dei nostri *nativi abruzzesi*.

... sul Gran Sasso